

SIRACIDE

Siracide CAP. 4 versetti 20 - 25

Martedì 06/03/2012

Tieni conto del momento e guardati dal male, e non avere vergogna di te stesso. C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che porta gloria e grazia. Non usare riguardi a tuo danno e non arrossire a tua rovina. Non astenerli dal parlare quando è necessario e non nascondere la tua sapienza per bellezza, poiché dalla parola si riconosce la sapienza e l'istruzione dai detti della lingua. Non contrastare la verità, ma arrossisci della tua ignoranza.

Francesca: *Tieni conto del momento e guardati dal male, e non avere vergogna di te stesso*
Guardarsi dal male è sapienza che viene da Dio, è solo grazia perché l'uomo per natura è peccatore. Stare lontano dal male porta a un retto discernimento cioè a distinguere il bene dal male. Nel Vangelo evitare di fare il male e scegliere il bene apre alla luce di Cristo: "Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo!". L'uomo ha vergogna di sé stesso quando opera il male e sente nell'intimo il rimprovero della sua coscienza. San Paolo in Galati 5 dice: "La carne infatti ha desideri contrari dello spirito e lo spirito ha desideri contrari della carne, quindi voi non fate quello che vorreste, ma se vi lasciate guidare dallo spirito siete sotto la legge". Però essere liberi dalla legge non significa essere liberi di commettere quello che la legge condanna, perché la legge è spirituale e l'uomo è carnale, ma vuol dire essere liberi dalla carne le cui opere sono da condannare" *C'è una vergogna che porta al peccato.* Sempre in Galati 5 San Paolo elenca le opere della carne che portano alla morte. Queste sregolatezze del versetto 19 comprendono quattro gruppi e sono: le opere di impurità che pervertono l'amore umano, l'idolatria, la magia e le perversioni del culto divino, le divisioni che rivelano l'essenza dell'amore, gli eccessi della tavola che rivelano una degradazione dell'uomo. San Paolo afferma: "riguardo a queste cose si preavvisa come ho già detto: chi le compie non erediterà il Regno di Dio". *C'è una vergogna che porta gioia e grazia.* Penso siano le prove, le tentazioni, le tribolazioni che offerte con fedeltà al Signore portano alla sua gloria e alla sua grazia. Infatti abbiamo letto il v. 18 "Ma poi lo ricondurrà per una via dritta e lo allieterà, gli manifesterà i suoi segreti" e in Efesini Cap. 2 v, 19 "Così dunque voi non siete più estranei, né ospiti, ma siete concittadini dei Santi e familiari di Dio" Con i "Santi", San Paolo si riferisce al popolo di Dio: i Battezzati.

Daniela: Mi è venuto un pensiero su questo versetto: *Tieni conto del momento e guardati dal male, e non avere vergogna di te stesso. C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che porta gloria e grazia.* Sembra che ci sia una vergogna di se stessi che porta al peccato e c'è una vergogna che porta gloria e grazie. Non riesco a capire quale sia questa vergogna di se stesso che porta al peccato, potrebbe essere non accettare i propri limiti, non accettarsi, ma è solo un pensiero che non so se sia corretto, mentre una vergogna che porta gloria e grazia potrebbe essere una vergogna di uno che si rende conto di aver commesso qualcosa di male

Don Giuseppe: Farei una distinzione: la vergogna di sé che porta al peccato è nell'ambito psichico, cioè "ho questo difetto, vorrei..." e allora lo sforzo di volersi correggere nell'ambito puramente psichico in realtà conduce a peccare perché non ci si riesce a liberare da quella situazione di malattia interiore o di quel difetto; invece la vergogna che procura onore e grazia è quella a livello spirituale, cioè quel sentire il peso del peccato per cui tu ti umiliai davanti a Dio e chiedi il perdono, allora questa, come Francesca ha già rilevato, porta alla gloria perché il Signore solleva chi si umilia e abbassa chi è orgoglioso. Quindi la prima riguarda chi vuol farcela da solo, si sforza poi alla fine cede; la seconda invece è di chi confida in Dio. Ecco la differenza

Ester: I versetti 23 e 24 decantano la parola che sta alla base della sapienza e dell'istruzione. La parola è anche uno specchio dell'anima come si legge sempre nel Siracide al Cap. 27 dal v, 5 al v, 7: "La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione. Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo. Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini". Il Cardinale Ravasi a conclusione di un suo libro di commento ai Proverbi e ad alcuni passi del Siracide riporta una preghiera dell'attore Franco Giocolini che, secondo il suo parere, ha compreso veramente qual è il vero valore della parola: "*Signore, per lavorare, per compiere il mio mestiere di attore, ho usato solo parole di altri, per decifrare il senso ho usato altre parole. Fa che per me pregare significhi imparare anche il silenzio. Signore, temo di averla solo parlata la mia vita e non so quanto ancora me ne resti da vivere veramente, ma so con certezza che ho un numero esatto e limitato di parole da dire ancora prima di pronunciare l'ultima. Fa' che siano testimonianze di te. Signore, fammi diventare artista che parla con mille voci, con mille toni, che siano tutte variazioni della tua stessa parola. Che la sua vibrazione mi trasformi, mi renda degno di te; poiché senza di te, Signore Gesù Cristo, la vita è solo un brutto scherzo e solo con te autore, attore e spettatore, tutto prende un senso e una luce di verità. Persino il sipario, grazie a te non calerà mai e l'ultimo atto si concluderà con una serietà infinita. Signore, la mia conoscenza umana si manifesti in ognuna delle parole che ancora mi rimangono. E così sia"*

Mi viene ora da pensare a quanto male e quanto bene possono fare le nostre parole, i nostri silenzi. Noi dovremmo riflettere di più prima di parlare e pregare perché le nostre parole e i nostri silenzi siano guidati dal legame di amore verso il prossimo e siano espressioni della Parola di Dio che è entrata nel nostro cuore e grazie al Suo aiuto riusciamo in qualche modo a trasmetterla agli altri

Don Giuseppe: *Tieni conto del momento e guardati dal male, e non avere vergogna di te stesso*

Tieni conto, cioè non sciupare, fanne tesoro del momento. Questo momento è l'occasione opportuna, propizia che ti è data, quella in cui bisogna agire, intervenire, non si può rimandare perché il tempo non è tutto uguale né nel ritmo della storia personale né in quello della storia dell'umanità. Il testo ebraico dice: "Figlio mio osserva il tempo" (cioè quello che esso richiede in quel preciso momento) e "guardati dal male". Questo è la premessa che bisogna tenere sempre presente per avere questa lucidità della mente nel saper cogliere il tempo propizio, perché le passioni sono proprio la negazione del tempo, esse danno l'illusione che noi siamo padroni del tempo e allora, se siamo dominati dalle passioni, noi agiamo nel tempo in rapporto alle passioni stesse quindi andiamo fuori fase col tempo stesso. Difatti l'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini 5, 15-16 dice: "Guardate dunque con diligenza a come vi comportate non da stolti, ma da saggi recuperando il tempo perché i giorni sono malvagi" Attenzione! - dice l'Apostolo e **non avere vergogna di te stesso**. Questo comando è consequenziale, vuol dire: tieni conto del momento e guardati dal male così non avrai vergogna di te stesso. E difatti il testo siriano dice: "Guardati dal male e non dovrai arrossire di te stesso", mentre quello latino, la Vulgata, dice: "E per l'anima tua non ti vergognare di dire il vero" che significa: per salvare la tua vita non ti vergognare di dire il vero anche quando ti metti a rischio, sei in pericolo, anche in quel momento non arrossire di fronte al vero, dillo!

C'è una vergogna che porta al peccato e c'è una vergogna che porta gloria e grazia.

Notiamo che il testo qualifica due tipi di vergogna: una che porta il peccato ed è il rispetto umano in base al quale ci si vergogna di ciò che gli altri dicono nei tuoi confronti, per cui tu ti affretti a uniformare la tua condotta a quella degli altri. Questa è la vergogna che porta al peccato. Così chi per vergogna, non si professa cristiano, ma si nasconde, quella vergogna lo porta al peccato. *e c'è una vergogna che porta gloria e grazia* ed è quella, come è già stato rilevato, di percepire in sé la propria miseria come offesa a Dio. San Gregorio Magno la definisce "Turbamento della mente che

si pente”. L’uomo che si pente nel suo pensiero è turbato e scrive: “Chi arrossisce convertendosi dei mali che ha fatto, giunge alla libertà di vita, chi invece si vergogna di fare il bene cade dallo stato di rettitudine e tende alla dannazione”

Non usare riguardi a tuo danno e non arrossire a tua rovina

Non usare riguardo a tuo danno, non fare preferenza di persona perché chi fa preferenza di persona danneggia la propria vita. Chi favorisce qualcuno danneggia se stesso. Il testo siriano dice: “Non essere ipocrita e non arrossire di confessare la tua caduta”; invece il testo latino dice: “Non usare parzialità a danno di te stesso, né bugie contro l’anima tua”. Chi usa parzialità giunge a essere bugiardo per favorire la persona che raccomanda.

Non asteneri dal parlare quando è necessario e non nascondere la tua sapienza per bellezza

Voi notate che la seconda parte del versetto è in corsivo che vuol dire: è un’aggiunta rispetto al testo greco che ha solo la prima parte e questa aggiunta è presa dal testo latino. Il saggio raccomanda di non astenersi dal parlare quando è necessario, cioè quando è necessario correggere, esortare, come dice l’Apostolo a Timoteo: “Annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina”, cioè non brontolare, non essere uno che sta addosso togliendo il respiro, dice “con ogni magnanimità e dottrina”, è chiaro deve essere fatto con sapienza, il discorso deve essere ricco di queste varie tonalità: rimproveri, esortazioni, annuncio, insistenza, ammonimento e così via. Ho già rilevato che il testo aggiunge: ***non nascondere la tua sapienza per bellezza***. Voi notate che quel “per bellezza” è difficile da interpretare, cosa vuol dire per bellezza? Ora qui dice che il motivo per cui si nasconde la propria sapienza è la bellezza. Cosa vuol dire questo? Dal momento che la sapienza è bella non la si deve nascondere, ma renderla nota a tutti. Noi cristiani soffriamo di un complesso d’inferiorità di fronte alle persone per cui spegniamo la nostra sapienza nel parlare comune perché diciamo: “Il proprio della nostra sapienza appartiene alla fede quindi non è comprensibile a tutti e allora la tengo per me stesso. Succede! Diciamo un discorso umano e un discorso cristiano. E’ un modo comune di dire questo. Ora la scrittura ti dice: “Non nascondere la tua sapienza per bellezza” Non bisogna vergognarsi della propria sapienza, ma al contrario elogiare la bellezza della sapienza che si è appreso. “Perché chi si vergognerà di me e delle mie parole anch’io mi vergognerò di lui davanti al Padre Mio”. L’ebraico interpreta: “Non nascondere la tua sapienza, che non vuol dire ostentala, vuol dire esprimila in modo semplice, naturale”. Da bambino io ho imparato dal mio vescovo Lercaro che dobbiamo impregnarci della scrittura, non perché sia una citazione continua, ma affinché dal tuo parlare, senza nemmeno una citazione, fiorisca, perché la botte dà quel vino che ha e se tu hai quel vino pregiato, non puoi dire voglio dare del clinto, come si beve in pianura. Se hai del porto, dai quello, c’è poco da fare, riempire il cuore, questo vuol dire non nascondere la tua sapienza in modo che ti esca con semplicità, con umiltà, senza che tu faccia ostentazione di sapienza con il linguaggio, con citazioni, ma col tuo modo di fare, di parlare.

Poiché dalla parola si riconosce la sapienza e l’istruzione dai detti della lingua

La parola rivela la sapienza che è in un uomo e l’istruzione è una traduzione limitativa perché il termine greco “pedia” che è anche nella nostra lingua in certi vocaboli “pedagogo” è un termine che indica educazione, formazione, istruzione, quindi dice che come uno parla così è stato educato, è stato formato ed è stato istruito. Il testo latino è molto ampio in questo versetto e dice: “Perché nel parlare si riconosce la sapienza e il senno e la conoscenza e il sapere dell’uomo sensato e la conferma sta nelle opere di giustizia”. Quindi in quello che l’uomo fa come opere giuste sta la conferma della ricchezza che lui ha preso nella sua disciplina spirituale.

Non contrastare la verità, ma arrossisci della tua ignoranza

Quando la verità si evidenzia e dissipa l’errore è necessario non resistere anche quando ti dà torto, rivela che tu hai sbagliato, infatti lo stolto è quello che vuole per forza avere ragione e piega le cose in modo tale che alla fine uno sfinito gli dice “hai ragione”, per questo si dice “la ragione si dà ai matti”! Perché uno, sfinito, alla fine dice hai ragione per dire basta, non ne posso più. E’ questo

quindi l'importante, riconoscere l'intimo, la verità e non contrastarla. La menzogna infatti fa parte dell'ignoranza e qui c'è un verbo che è il contrario di quello precedente " la pedia" cioè la menzogna fa parte della mancanza di disciplina, d'istruzione e di formazione. Chi non si ostina e si umilia inizia a conoscere la sapienza e Don Giuseppe annotava su questo versetto nel 1978: "Quello che tu trovi di oscuro nella scrittura imputalo al tuo peccato e allora potrai andare al di là. Quando tu dici non capisco sappi che c'è peccato in te che ti oscura la mente. Questa tua ignoranza è in realtà più complessa di non sapere, perché non sapere non è colpevole. Ecco l'ignoranza però vi ho tradotto il termine in modo limitativo, che corrisponde a questa mancanza di disciplina d'istruzione, di formazione è il rifiuto di avere questa disciplina nella propria vita. Ecco, terminiamo qui, ringraziamo il Signore proprio perché ci stiamo accorgendo della ricchezza di questo libro, che come vedete cito in ebraico, in siriano, in latino, ovviamente non perché li guardo, ma perché sono importanti in quanto, come vedete, è un libro talmente letto nelle Chiese che ogni Chiesa ne fa la sua rilettura arricchendolo con la sua sensibilità e ricchezza di tradizione e d'insegnamento.

Prossima volta Martedì 13/03/2012

SIRACIDE CAP 4 Versetti 26-31